

Vaia, storia di un amore spezzato

Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simone Meggiolaro

**VAIA,
STORIA DI UN AMORE SPEZZATO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Simone Meggiolaro
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a tutti i volontari
che si impegnano giorno e notte
per aiutare le nostre montagne a rivivere.
A Moreno, che ha reso possibile la realizzazione del libro.
A coloro che hanno sempre creduto in me,
dandomi un porto sicuro quando ne avevo bisogno.”*

Introduzione

Silenzio e panorami pazzeschi, quali sono le Dolomiti, rocce rosa, incantevoli albe, tramonti da sogno: questo succede quando il sole incontra quei stupendi rilievi. Cime vicine al cielo, prati generosi, boschi folti. Vero e proprio patrimonio dell'umanità, riconosciuto a livello internazionale, in un mondo così diverso dalla città, dove tranquillità e relax sono all'ordine del giorno, la vita sembra più facile.

Inaspettatamente tutto ciò può essere messo in discussione nell'arco di brevissimo tempo. Basta solo che il tempo si metta di mezzo, un solo e unico evento può cancellare un equilibrio esistente da millenni.

Erano gli ultimi giorni d'ottobre del 2018, quando tutti i giornali e telegiornali gridarono alla tragedia, la zona dolomitica che andava dalla Lombardia al Friuli era stata terribilmente colpita da un fenomeno chiamato "Vaia", una tromba d'aria mai vista prima.

In quelle settantadue ore aveva piovuto incessantemente, una quantità d'acqua paragonabile a quella di un mese. Così dicevano i residenti del luogo. La cosa peggiore era avvenuta durante i primi due giorni, venti fino ai 200 km all'ora avevano imperversato per due ore, mettendo al suolo molti ettari di bosco.

Il mondo incantato delle Dolomiti era stato modificato per sempre, stime dicono che ci vorranno almeno cinque anni di duro lavoro per mettere apposto tutti gli alberi caduti e almeno un secolo per farli rinascere. Tutto era cambiato.

A Padova inizia una storia piena d'avventura e cambiamento. In una città dove il ritmo della vita è molto veloce,

insostenibile per ampi tratti della giornata, molte rotte commerciali s'incontrano; è uno dei centri più importanti del nordest italiano.

“Testa bassa e bareta fracà!”, ovvero lavorare tanto e senza pausa: questo è uno dei detti che identifica le caratteristiche principali dei padovani.

Tutti a rincorrere il successo lavorativo per diventare qualcuno e arrivare a fine mese in maniera dignitosa, togliendo tempo ai loro rapporti sociali e annichilendosi sempre più.

Molte persone esistono al mondo, quelle a cui piace essere stressate e aver timore di uscire dalla loro “zona di comfort” e altre disposte a fare dei sacrifici per ottenere quel che più sta loro a cuore.

Migliaia sono le storie da raccontare, da quelle più semplici a quelle più complicate, tutte vogliono essere raccontate, vissute. Ce ne sono alcune che meritano attenzione.

Proprio dalla città euganea parte un viaggio all'insegna della scoperta e del cambiamento.

1

Simone, un ragazzo di trentatré anni, abitava in un appartamento in centro, vedeva la piazza dei Signori dalla finestra del suo studio; davanti a lui c'era un arco con sopra il grande orologio astronomico: era lì da quando Galileo Galilei insegnava nell'università del capoluogo antoniano.

Ogni sera, quando tornava a casa, assisteva alla movida, tante persone stavano lì con il loro bicchiere di spritz in mano, passavano la serata in compagnia. Di rado gli capitava di fermarsi, mille impegni lo occupavano, veniva chiamato da molte persone, a qualsiasi ora del giorno. In tanti bramavano una sua consulenza, era un esperto nel settore delle energie rinnovabili, una tecnologia in costante crescita, legata indissolubilmente all'ambiente e alle sue costanti problematiche, argomento attualissimo sia per la salute nostra che per quella del pianeta.

Le energie primarie ormai sembrano esaurite, proprio per questo Simone aveva scelto di intraprendere quella carriera. Si occupava di progetti civili: pannelli solari, geotermia, biomassa, pompe di calore, case in legno erano il suo pane quotidiano.

Chiamato la Star, riconosciuto dai suoi colleghi come uno dei migliori, i suoi punti forti erano la puntualità e la precisione; per questo tutti volevano un suo parere e lui ne andava fiero. Non di rado succedeva che si portasse il lavoro a casa.

Capitava di vedere, quando si passava di là, a fine serata, una luce ancora accesa: era lui ingobbito sulla sedia per portare a termine i suoi progetti. Mentre tutti facevano fe-

sta, lui era lì, imperterrito e deciso a finire i lavori per consegnarli entro la data di scadenza.

Ogni tanto lo si vedeva in giro per le piazze, era con i soliti pochi amici e collaboratori, capitava di stare nello stesso luogo alle volte; i discorsi che si sentivano riguardavano le donne, il calcio e il lavoro.

Simone era il tipico ragazzo che era arrivato in alto facendo la sua gavetta, aveva l'ambizione di voler diventare il migliore di tutti. Occhi azzurri come il cielo, capelli castano chiaro e una barba rasata sempre in ordine, facevano trasparire una grande professionalità. Si vedeva sempre in abito, amava molto i colori freddi, ai polsini della camicia s'intravedevano due lettere accuratamente ricamate: le sue iniziali S. M., Simone Meggio appunto.

Ogni tanto mi capitava di parlare con lui, anche se era difficile che desse retta a estranei; prestava la sua attenzione solo se realmente interessato, altrimenti ignorava proprio l'esistenza di chi provava solo a salutarlo, per questo girava sempre con gli stessi e senza una donna.

Selettivo per natura, usava quell'atteggiamento al fine di proteggere se stesso da chi cercava di fargli del male. Da bimbo era sempre stato deriso per il suo aspetto e per le sue idee, era stato fragile fino all'età di tredici anni. Da giovane aveva iniziato a sognare di diventare il migliore.

In effetti lo era diventato, però aveva ancora vivi i ricordi del suo difficile passato, delle umiliazioni subite dai suoi coetanei. Ma la cosa ancora peggiore era che li vedeva ancora e voleva fargliela pagare.

Capitava alle volte di essere nello stesso bar, percepivo che la sua più grande passione era la montagna, appena poteva staccava dal lavoro e scappava, prendeva la macchina e andava a camminare.

È curioso il modo in cui l'ho conosciuto, fu un caso. Una volta misi in vendita dell'attrezzatura da montagna, forse era l'imbragatura che usavo per arrampicarmi, non mi ricordo di preciso, forse era diventata piccola e dovevo liberarmene. Uno dei primi offerenti fu lui.

L'incontro avvenne in un locale vicino Piazza delle Erbe; Simone l'avevo già visto in giro, ma evitavo di rivolgergli la parola. Non sono uno che va in cerca di problemi, mi defilavo per via del suo comportamento chiuso; mi aveva colpito per come si vestiva, sempre in ordine. Faceva un uso della parola a dir poco sorprendente, diceva la cosa giusta sempre al momento giusto.

Durante la vendita, davanti a un bell'aperitivo forte, iniziò a raccontarmi un po' di lui; avevo orecchie solo per Simone.

La serata fu stimolante, io e lui davanti a una bella pinta di birra, il locale scelto si trovava in una location fine e prestigiosa, le luci soffuse avvolgevano tutto; sembrava di stare in un'altra era, vestiti tutti in maniera elegante. C'erano persone di una determinata levatura, io sinceramente mi sentivo un po' a disagio, ma lui volle a tutti i costi andare lì. Mi raccontò che molti giorni si fermava in quel bar a fare la pausa pranzo.

Dopo i soliti convenevoli di presentazione, iniziò a parlarmi delle sue passioni. Percepì un vero e proprio amore viscerale verso la montagna, sottolineava il fatto che appena poteva scappava da Padova per staccare completamente dalla routine quotidiana e abbracciare le Dolomiti.

Nel suo modo di porsi, sentii parlare un professionista. L'atteggiamento e il ruolo che interpretava cambiava in base a chi si trovava davanti, era un camaleonte. Se aveva davanti qualcuno a cui doveva vendere i suoi servizi, lo guardava dritto negli occhi senza mai distogliere lo sguardo, in maniera da capire dove andare a parare per portare a termine l'affare. Quando era con gli amici, smetteva i panni del lavoratore serio e si lasciava completamente andare, battute e ristate riempivano l'ambiente.

A me è capitato di vederlo in entrambe le situazioni.

Quando doveva esser lui l'acquirente usava un altro linguaggio ancora, una cosa incredibile; nonostante tutto, però, a forza d'osservarlo mi sembrava di percepire una latente insoddisfazione.

Andammo avanti a parlare per ore e ore, fino a che riuscii a entrare nella sua lista di amicizie; da allora iniziò a sciogliersi sempre di più, sembrava fossimo amici da una vita. Da quel momento trascorremmo insieme diverse serate e con il tempo iniziammo a fidarci l'uno dell'altro, fino a discutere di cose importanti.

Mi diceva sempre che il lavoro lo soddisfaceva, stava bene economicamente, per essere così efficiente passava sempre poco tempo con se stesso, si ascoltava poco o nulla. Una vicina fastidiosa e insistente lo tormentava ogni qual volta riusciva a rilassarsi un po' e lui non capiva cos'era, cosa voleva. Emergeva solo quando era in silenzio, era inspiegabile la cosa. Lo lasciava in pace solo quando lavorava.